I sette doni dello Spirito Santo

Il dono della pietà

Papa Francesco ha dedicato dopo Pasqua una serie di Udienze Generali illustrando le caratteristiche e le specificità dei doni dello Spirito Santo. Secondo la tradizione cristiana questi doni sono sette, seguendo il testo di Isaia 11,2-3 nella versione greca dei LXX. Questo testo è riferito al futuro Messia che avrà in sé lo spirito dei suoi grandi antenati: la saggezza e l'intelligenza di Salomone; il consiglio e la fortezza di Davide; la conoscenza e il timore di Dio di Abramo, di Giacobbe e di Mosè.

Sappiamo che lo Spirito santo è il dono pasquale dato alla chiesa da parte del Cristo risorto. Ma lo Spirito di Dio entrando nella persona e nella vita di ogni credente comunica a sua volta sette doni specifici: la sapienza, l'intelletto, la scienza e il consiglio sono correlati alla ragione e alla intelligenza dell'uomo; mentre la pietà, la fortezza e il timore di Dio corrispondono alla affettività e alla volontà umana.

I sette doni dello Spirito richiamano anche le sette virtù cristiane: tre teologali (fede, speranza e carità) e quattro cardinali (giustizia, fortezza, prudenza e temperanza). Quando Papa Francesco ha trattato del dono della pietà (Udienza Generale del 4 giugno 2014) la sua riflessione ha sottolineato alcuni aspetti, attorno ai quali a volte non c'è molta chiarezza.

- Ha precisato che questo dono non deve essere confuso con la compassione, "avere pietà del prossimo".
- Il dono della pietà "tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana", in quanto "indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con lui".
- Questo legame non deve essere capito come un dovere o un obbligo. Si tratta, invece, di uno slancio vitale che sorge da dentro, dalla presenza dello Spirito che ci inabita e che ci permette di avere con Dio "una relazione vissuta col cuore": un legame unico di amicizia con Dio, che ci mantiene forti e saldi, e in comunione con lui, soprattutto nei momenti della vita "più difficili e travagliati".
- Per questo motivo, il dono della pietà fa emergere dentro di noi gratitudine e lode. "E' questo il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione".
- "Pietà è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità, che è propria delle persone umili di cuore".
- Il dono della pietà, da una parte, "ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli", dall'altra, ci predispone all'alterità personale, ad aprirci e intrecciare rapporti autentici di umanità e di servizio.
- Infine, "il dono della pietà che ci dà lo Spirito santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza".

Pertanto, il Papa ha presentato una sintesi di quanto tradizionalmente si afferma sul dono della pietà da parte dello Spirito santo. La sua è stata una riflessione breve, ma intensa, circoscritta, ma chiara nelle sue indicazioni. Infatti, se fissiamo l'attenzione sulle parole-chiavi di questo insegnamento, si potrebbe proporre questo breve elenco:

- legame: il dono della pietà crea un legame di appartenenza e una relazione vissuta col cuore verso Dio;
- presenza: il dono della pietà attesta al nostro spirito la presenza dello Spirito di Dio e suscita in noi un profondo senso di adorazione;
- preghiera: il dono della pietà ci apre ad un autentico spirito religioso e ci educa alla preghiera diretta, semplice e amorosa proprio di un/a figlio/a;
- mitezza: il dono della pietà ci rende miti, persone raccolte in se stesse, dotate di armonia ed equilibrio;
- alterità: il dono della pietà ci fa scoprire che come cristiani non possiamo vivere da soli, isolati, ripiegati in se stessi in assurdi individualismi, ma ci fa incontrare e servire l'altro, col quale riconoscerci figli di Dio e fratelli.

Ora, proveremo a declinare le coordinate del discorso di Papa Francesco sul dono della pietà nella prospettiva cristiana della vita spirituale. potremo partire dalla domanda: è così necessario questo dono alla nostra esistenza di fede e alla nostra interiorità? Si, perché esso tiene vivo lo Spirito santo dentro di noi contro i tre vizi che dominano il nostro cuore che rischia di diventare pagano: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (1 Gv 1,16). Ed inoltre, ci difende dalle quattro malattie interiori che impediscono la nostra crescita interiore e che si possono curare solo con i doni dello Spirito santo:

- la stoltezza egoistica, di chi scorge solo il suo mero interesse individuale e segue il suo istinto (come il giovane ricco in Mc 10,17-22, oppure come il ricco stolto della parabola in Lc 12,16);
- l'ignoranza, di chi si chiude nei confronti dei valori umani determinanti della vita (come nel caso di Zaccheo in Lc 19,1-10, o del giudice iniquo in Lc 18,2);

- l'ottusità, ovvero la deliberata chiusura alle cose nuove di Dio, in quanto l'ottuso è guidato solo dalla presunta verità della sua visione delle cose e dei fatti (vedi il rimprovero di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus in Lc 24,25);
- la durezza di cuore, di chi non perdona (Mt 18,28-29) o di chi pensa cose malvagie nel proprio cuore (Mt 9,4).

Purtroppo, non ci sono solo queste malattie interiori, ma anche quelle psicologiche come il narcisismo e la continua autoreferenzialità, l'affettività possessiva, l'ansia ossessiva, il delirio, la paranoia e la confusione mentale etc. In questi casi è bene farsi accompagnare da esperti psicologi o psicoterapeuti. Ritornando al dono della pietà apportato dallo Spirito santo nella nostra vita di fede, potremo descriverlo come una specifica grazia spirituale, capace di trasformare le forme di chiusura, di durezza o di rigidità della personalità spirituale, fino ad aprirle alla tenerezza affettiva verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio, a nuove relazioni caratterizzate da umiltà e gratitudine, e a vivere in Dio con una preghiera di adorazione e contemplazione.

Potremo dire che il dono della pietà permette la nostra personale conversione affettiva e orante già nel contemplare la pietà di Dio Padre verso l'umanità intera che permettere l'incarnazione umana e storica di suo Figlio. Infatti, Gesù Cristo è il mistero della pietà (1 Tm 3,16). E' nelle Lettere pastorali che il tema della pietà assume una particolare rilevanza, perché viene intesa come adorazione, adempimento della volontà di Dio, discrezione, rispetto, gratitudine, e ubbidienza alla parola.

Ma se volessimo collocare il dono spirituale della pietà alla luce della pneumatologia di S. Paolo, che parla maggiormente dei carismi che sono donati ai battezzati e che servono per edificare la chiesa (1 Cor 12, 4-11), in particolare del carisma della profezia (1 Cor 14), e ancora di più del frutto dello Spirito santo (Gal 5,22), dovremo riflettere su quanto io chiamo attivazione dello Spirito. Il dono della pietà tiene vivo la forza vitale del Pneuma nella persona di ogni battezzato e lo attiva interiormente, ma attiva anche ogni credente verso la sua realtà spirituale suscitando in ciascuno slancio, corrispondenza, accordatura, ubbidienza, mitezza, e umiltà di cuore.

Il rapporto tra Dio e l'uomo non è unidirezionale: solo da Dio all'uomo o viceversa solo dall'uomo a Dio. La relazione prospettata da Gesù è, invece, di reciprocità ed è proprio il vangelo che rivela questa nuova via. Dio è presentato da Gesù come Abba, che guarda e considera gli uomini come suoi figli, che usa misericordia verso tutti, che dona il suo Figlio al mondo con amore fino a reggere la violenza e la sua morte in croce, e che porta avanti il suo disegno di salvezza con il dono dello Spirito santo.

Ciascun uomo può ascoltare da Gesù le beatitudini evangeliche, le parabole sul regno di Dio, l'appello al perdono, il consiglio della povertà e della giustizia, ascoltare il segreto della propria esistenza, la legge nuova: che chi dona la propria vita la ritrova, chi la trattiene con egoismo e con calcolo, la perde. Gesù non tratteggia uno spazio di sacralità, ma invera un cammino umano-spirituale in cui è possibile incontrare Dio, conoscere ed esperimentare la forza vitale del suo amore, ed entrare in una comunione eterna con lui attraverso il dono dello Spirito santo.

Ora, non basta credere in Gesù Cristo, nella sua morte e nella sua risurrezione. L'apostolo Paolo afferma che l'esperienza della fede deve trasformarsi in qualcosa di ulteriore, e per far capire questo processo usa l'espressione indicativa: dobbiamo "configurarci a lui". E' in questa configurazione alla sua umanità e alla sua divinità che gioca un ruolo speciale lo Spirito santo, che - se gli permettiamo di agire e operare dentro di noi - completa la nostra umanità nella promessa della santità attraverso un processo di alchimia spirituale tra materia e spirito, tra coscienza e anima, tra contemplazione e azione.

Tanto più ci umanizziamo, quanto più troviamo la nostra immagine divina, e tanto più andiamo all'origine della radice ultima della nostra umanità, quanto più possiamo inverare la presenza di Dio in noi. Ma tutto ciò non è possibile se non siamo inabitati dallo Spirito Santo. Da questo punto di vista, il Paraclito è la forza unificante che non teme il caos, il male, e il peccato, e la sua finalità - attraverso il dono spirituale della pietà - è quella di rispondere alla disgregazione, all'odio e alla violenza, alle tenebre e alla menzogna, costruendo dentro di noi - nella profondità della nostra anima - la comunione, la pace e l'amicizia, la luce e la verità della fede, e poi invitandoci a vivere e a testimoniare tutto ciò nella propria esistenza e nella propria storia.

Tutta la scrittura è il racconto di una lotta nell'uomo e dell'uomo tra la ricerca ossessionata del potere che comporta odio e violenza, e il dono dell'amore e l'accoglienza dell'alterità. Se vogliamo usare una metafora conosciuta, potremo dire che anche oggi le tenebre e la luce combattono una battaglia senza esclusione di colpi, e tra gli uomini vi sono coloro che si schierano per la luce, la giustizia e l'alterità, e chi per le tenebre, l'ingiustizia, e l'omologazione, ma è lo Spirito Santo con la pasqua di Gesù Cristo che ha già segnato la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio e sulla violenza, della luce sulle tenebre.

Certo, lo Spirito è il Paraclito che ci protegge e ci difende da ciò che proviene coem male dal di fuori. Ma sappiamo anche che dobbiamo sempre accordarci, raccordarci con lo Spirito Santo perché è la vera energia interiore, e il dono della pietà ci attesta sensibilmente la presenza stessa di Dio dentro la nostra anima, e ci aiuta a non alienarci nella nostra stessa interiorità.

Tocca a noi attivarlo e corrispondervi dentro la nostra esperienza di fede, attraverso i sacramenti, tramite la Lectio divina e soprattutto nella preghiera, perché come gemito intercede sempre per noi. Dunque, lo Spirito Santo è dono inabitante, e tanto più vi corrispondiamo quanto più lo attiviamo nella nostra persona e nella nostra vita, per cui non siamo solo esseri razionali, organismi di ossa e di carne pensanti, ma soprattutto uomini spirituali capace di amore.

Ora,lo Spirito di Dio ama nascondersi nella nostra umanità, è silenzioso, si attiva pian piano giorno dopo giorno quando viviamo con rettitudine e carità. Cresce dentro di noi apportando bontà, misericordia, compassione. Paolo sarà molto preciso nel descrivere il frutto dello Spirito santo: amore, gioia, pace, perseveranza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, e autocontrollo o dominio di sé (Gal 5,22).

Dunque, lo scopriamo e lo esperimentiamo nel corso della nostra esistenza cristiana se acquisiamo la sua stessa sensibilità. Lo Spirito santo con il dono specifico della pietà ci consola, ci guida, ci illumina, diventa forza rigeneratrice di vita interiore. Credo sia molto importante nel nostro cammino di fede diventare sempre più consapevoli della realtà dello Spirito Santo, dei suoi doni e del suo frutto, perché il più delle volte pensiamo che siamo solo "noi" i protagonisti della nostra vita spirituale, e non ci rendiamo conto della sua presenza e amicizia spirituale che ci aiuta a costruire la nostra personalità, a individuare i carismi che ci dona, a discernere la nostra vocazione, e a operare le scelte di amore costitutive della nostra vita.

Lo Spirito Santo soprattutto ci aiuta ad amare, ad amare veramente. E a pregare sempre meglio. Sì, a volte diciamo le preghiere ma non preghiamo veramente, non riusciamo a rivolgerci a Dio come ad un Abbà, a fidarci di questo Padre. E' lo Spirito che come una madre ci insegna a rivolgerci a Dio come ad un Padre e ad avere piena fiducia in lui. Lo Spirito Santo è anche un processo di illuminazione, che ci porta - come umanità, come chiesa e come singoli individui – attraverso la storia, la scienza, l'arte, la spiritualità, etc., alla verità tutta intera.

Lo Spirito Santo è esattamente questa presenza di preghiera, di umiltà, di verità, e di luce. E con il dono della pietà ci guida, ci unifica, ci fa maturare. E fa molto bene anche alla nostra psiche. È terapeutico. Alle ossessioni, fissazioni, e quelle piccole schizofrenie o paranoie che abbiamo un po' tutti, possiamo contrapporre la benefica influenza dello Spirito Santo.

Sono convinto che lo Spirito sia terapeutico in quanto produce un'energia benevola, un'energia amante e riconciliativa nella profondità del nostro essere. Se riuscissimo a rimanere sempre in comunione con lo Spirito Santo, che inabita l'anima, allora diventeremmo più consapevoli della nostra stessa divinità in quanto è lo Spirito Santo che santifica la nostra persona con un processo trasformativo di santificazione.

Poi, nella misura in cui rispondiamo alla sua presenza e collaboriamo entrando in una consapevole relazione di corrispondenza, e lasciamo operare lo Spirito Santo dentro di noi, allora potremmo dire che il processo di beatitudine e di beata semplicità diventa più evidente, brillando di luce propria. E questa luce – come è capitato a Maria Maddalena nel giorno di pasqua - brilla negli occhi, si deposita sulle mani e smuove i piedi di tanti nostri fratelli e sorelle in diverse parti del mondo. Termino con una citazione del Card. Martini:

Io sono stanco di dire Dio, io voglio sentirlo!
Lo spirito rende Dio sensibile al cuore …
Molti ti parlano, pochi parlano al cuore, uno solo ti parla sul cuore: a distanza di cuore, a distanza annullata, appoggiando il suo cuore al tuo cuore.

dom Alessandro Barban

*(dal **57° Festival dei Due Mondi di Spoleto**)*